



QUANDO I NODI LEGISLATIVI VENGONO AL PETTINE, LA BRUTTA FIGURA LA FA IL PROGETTISTA

Dal primo gennaio 2014 l'allegato 3 al Decreto 28/11 prevede un aumento del valore minimo di utilizzo delle Fonti Energetiche Rinnovabili (FER) dal 20% al 35% di produzione di energia per il riscaldamento, il raffrescamento e l'acqua calda sanitaria. Chi si è già cimentato nel calcolo, si sarà accorto come il raggiungimento di tale limite sia di fatto quasi impossibile, negli edifici dedicati al terziario ed in particolare adibiti ad uffici.

I nodi vengono al pettine, dal momento che AiCARRaveva già evidenziato il problema oltre due anni fa, quando pubblicò il suo position paper, ancora scaricabile liberamente dal proprio sito. Per capirlo, non serviva essere un luminare della climatizzazione: bastavano banali "conti della serva". Tutto dipende da come è concepito il Decreto 28/11: le fonti rinnovabili possono essere sfruttate solo nel riscaldamento invernale e nella produzione di acqua calda sanitaria, non nella climatizzazione estiva, a meno di non utilizzare il "solar cooling", tecnologia affascinante, ma poco adatta al nostro paese, non fosse altro per gli enormi spazi richiesti, prima ancora dell'elevato costo, spazi poco compatibili con uno sviluppo verticale degli edifici.

Escluso il solare, l'alternativa più naturale è quella delle pompe di calore, ottime anche per la climatizzazione estiva. Il gioco è quello di coprire il fabbisogno estivo di raffrescamento con il surplus di produzione da FER in inverno e nella produzione di acqua calda sanitaria, quest'ultima del tutto trascurabile nel caso di uffici. Facendo i banali conti della serva, una pompa di calore con efficienza media stagionale pari a 4 era in grado di soddisfare il limite del 20% in edifici con un rapporto di fabbisogno annuo in raffrescamento 2,75 volte superiore al fabbisogno annuo in riscaldamento, per cui è sempre stato abbastanza facile rientrare. Con l'aumento del limite al 35%, questo rapporto scende drasticamente: il fabbisogno annuo in raffrescamento coperto dal surplus è solo 1,14 volte superiore al fabbisogno annuo in riscaldamento. Di conseguenza, scatta il previsto "impedimento tecnico" perché quasi nessun edificio per uffici è in grado di rispettare il limite di legge. Ognuno è libero di fare come vuole, anche di usare sistemi tradizionali a bassa efficienza, con buona pace dello spirito del Decreto.

Non si tratta solo dell'ennesima occasione persa, come si è più volte stigmatizzato in questi

editoriali. Il problema molto più serio è la pessima figura fatta dal progettista. Come fa uno studio professionale "di fama" a spiegare al proprio cliente che non è in grado di rispettare un Decreto Legge a favore delle tecnologie innovative? Come spiega che si tratta di un testo sbagliato? Che difesa ha nei confronti del cialtrone di turno che propone qualche soluzione fantasiosa?

Personalmente provo rabbia: le argomentazioni di AiCARRerano state recepite, tanto che i decreti di attuazione sono stati bloccati due anni orsono, ma non sono stati poi sviluppati nella direzione corretta: due anni sprecati. Si vocifera che il Ministero dello Sviluppo Economico interverrà presto: noi aspettiamo. Perché in Italia dobbiamo arrivare sempre a far esplodere il bubbone prima che qualcuno intervenga? La soddisfazione di aver ragione è poca cosa. Anzi, fa aumentare il disagio.

Nell'attesa, affrontiamo un altro aspetto controverso, relativo al Conto Energia Termico. Il GSE e lo stesso Ministero dello Sviluppo Economico assicurano che le pompe di calore di piccola taglia sono incentivate fino al 40% del loro costo. Purtroppo non è così: le macchine piccole ricevono incentivi da elemosina, basta fare nuovamente i conti della serva e AiCARRl'ha nuovamente segnalato, appena il decreto è stato pubblicato. Sono invece molto incentivate le grandi potenze, dai 350 kW fino ai 1000 kW: anzi, per come è costruita l'incentivazione, le taglie di potenza più favorite sono 500 kW e 1000 kW. Non è difficile da immaginare: l'incentivo è costante all'interno di ognuno dei 3 range di potenza (fino a 35 kW, da 35 a 500 kW, da 500 a 1000 kW), mentre il costo unitario (€ per kW di potenza) delle macchine tende a diminuire all'aumentare della potenza per economia di scala. Una pompa di calore da 500 kW non costa il doppio di una da 250 kW o 5 volte una da 100 kW, ma è incentivata rispettivamente 2 e 5 volte di più. E' una questione di pura matematica: se si vogliono favorire le potenze residenziali, il decreto va cambiato.

Abbiamo pubblicato la nostra posizione, che contiene anche altre indicazioni utili: speriamo di essere ascoltati perché dire "avevamo ragione" non ci piace affatto.

Auguro un buon Natale e un felice anno nuovo a tutti i lettori di AiCARRJournal.

Michele Vio, Presidente AiCARR